

# Francia, la gauche verso la maggioranza in Parlamento

● **Maggioranza a sinistra nel primo turno**  
 ● **Astensione in crescita** ● **Royal: «C'è margine per lavorare»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
 udegiovannangeli@unita.it

La Francia guarda a sinistra. Non solo per l'Eliseo ma anche per l'Assemblea Nazionale. La prima proiezione diffusa da Tfl dà alla sinistra di governo (Ps più Verdi) una forbice tra 275 e 315 seggi all'Assemblea nazionale contro i 230-270 della destra. Le prime proiezioni degli istituti Sofres e Ipsos a livello nazionale danno l'Ump dell'ex presidente Nicolas Sarkozy, primo partito con il 35,4%, il Partito socialista subito dopo con il 34,7%, in un testa a testa il cui esito si saprà solo a tarda notte.

I Verdi, alleati potenziali dei socialisti, ottengono il 5,3%, il Front de gauche il 6,5% ma il partito del presidente Hollande mantiene la speranza di ottenere la maggioranza assoluta di seggi, fissata a 289. Il Front National di Marine Le Pen otterrebbe il 13,6% dei voti, Francois Bairo con il 3% dei suoi MoDem si gioca il suo stesso seggio a Pau. Gli scontri triangolari al ballottaggio sarebbero soltanto una quindicina. La "valanga rosa" non c'è stata, ma dalle urne esce premiata la "maggioranza presidenziale".

## NOTTE ELETTORALE

Con il voto di ieri, «i francesi hanno dato il loro sostegno al cambiamento» promesso dal neo presidente socialista, Francois Hollande: ad affermarlo è la segretaria socialista, Martine Aubry, commentando in diretta su *France 2* i primi risultati delle elezioni legislative. «La gauche - ha aggiunto - ha ottenuto un risultato molto più elevato rispetto al 2007». Aubry ha quindi lanciato un forte appello agli elettori a recarsi alle urne nel secondo turno di domenica prossima. «I giochi non sono ancora fatti», ribatte Jean Francois Copé, segretario dell'

Ump. Copé ha quindi garantito che l'Ump «non farà nessuna alleanza con il Fronte Nazionale» di Marine Le Pen e ha lanciato un forte appello alla mobilitazione, in vista del secondo turno del 17 giugno. A parlare è anche l'ex ministro degli Esteri, Alain Juppé, sindaco Ump di Bordeaux che non si è candidato alle legislative.

Le proiezioni del primo turno, afferma Juppé in diretta Tv, danno «una prospettiva di vittoria del Ps» alla quale «noi non ci rassegniamo». L'ex titolare del Quai d'Orsay sottolinea che la bassa affluenza (hanno votato fra il 57 e il 60% secondo le varie stime), rappresenta la potenzialità di «una forte mobilitazione» al secondo turno. Il voto è molto importante per il governo guidato da Jean-Marc Ayrault, nel quale 24 ministri

rischiano il posto candidandosi: se non saranno eletti, la regola vuole che lascino il posto di ministro. A rischio ce ne sono almeno cinque o sei. Secondo le prime indicazioni, sarebbe stato eletto al primo turno Laurent Fabius, che quindi non rischia il posto di ministro degli Esteri, mentre è a rischio la titolare della Cultura, Aurélie Filipetti. A passare al primo turno è anche il ministro per gli Affari europei, Bernard Cazeneuve. In serata, a brindare è lo stesso premier: Jean-Marc Ayrault eletto al primo turno a Nantes con il 56,43%.

Segolene Royal, ex candidata socialista all'Eliseo nel 2007, non ce l'ha fatta ad essere eletta al primo turno all'Assemblée Nationale che punta a presiedere. L'ex compagna del presidente Francois Hollande ha raccolto a La Rochelle il 29%. Decisivo per il suo mancato trionfo è stato il 25% ottenuto dal candidato disidente del Ps, Olivier Falorni che ha preso il 25%. Royal, presidente della regione del Poitou-Charentes, dovrà ora chiedere il sostegno di Falorni, se vorrà battere il 17 giugno l'esponente dell'Ump, Sally Chadja, al 25%. «Dobbiamo impegnarci tutti per allargare la maggioranza per il cambiamento», ha detto Royal a scrutinio ancora in corso. Débaucle per Jean-Luc Melenchon: il leader del Front de gauche non sarà al secondo turno contro Marine Le Pen che affronterà il candidato socialista, Philippe Kemel (16,99%). Il 17 giugno, quindi, Le Pen - che in nottata ha lanciato un appello per una «ricomposizione» della destra francese - potrebbe riuscire ad entrare all'Assemblée Nationale. In attesa dei risultati finali, un dato resta comunque certo, ed è l'astensione record che si attesta intorno al 43%. Il sistema elettorale francese, maggioritario a doppio turno, prevede che se nessuno supera oggi il 50% andranno al ballottaggio di domenica prossima tutti i candidati che avranno superato la soglia di sbarramento del 12,5%. Le luci rimangono accese per tutta la notte nelle sedi dei partiti. C'è chi si lecca le ferite, chi si prepara alla sfida dei ballottaggi. In attesa dello scontro finale, l'Eliseo può ritenersi soddisfatto: lo spettro della coabitazione non si materializzerà. Il cambiamento prosegue.

## IL CASO

### Marine Le Pen a un passo dall'elezione

Marine Le Pen è nettamente in testa con il 42% a Henin-Beaumont, il suo fortino nel nord della Francia al Pas de Calais, distanziando lo sfidante, il leader del Front de gauche Jean-Luc Melenchon. Al ballottaggio la sfida decisiva sarà perciò tra la leader del Front National e il socialista Philippe Kemel.

Il 17 giugno, quindi, Le Pen potrebbe riuscire ad essere eletta all'Assemblée nazionale, impresa fin qui riuscita a pochissimi esponenti del Fn. Un risultato che i sondaggi non avevano previsto.

A 48 ore dal voto, l'ifop dava Marine Le Pen nettamente in vantaggio, ma con un margine più ridotto, il 37% dei voti, che al ballottaggio si sarebbero rivelati del tutto insufficienti in assenza di accordi di apparentamento. Favorito nei sondaggi per il ballottaggio era invece il socialista Kemel dato al 57 per cento.

Un seggio a Nizza per il primo turno delle elezioni legislative  
 FOTO DI SEBASTIEN NOGIER/ANSA EPA

bitazione». **L'obiettivo primario dei socialisti era conquistare la maggioranza assoluta, ora lei parla di una maggioranza plurale: cosa un po' diversa dalla "valanga rosa".** «Non abbiamo mai nascosto che puntavamo alla maggioranza assoluta. Ma allo stesso tempo consideriamo un successo l'affermazione di uno schieramento che comprende, assieme al Ps, tutte quelle forze che hanno contribuito alla vittoria di Hollande. La cosa che più conta è avere una nuova Assemblée Nationale che non ostacoli il cammino del cambiamento indicato da François Hollande, ma che al contrario dia un contributo decisivo nell'attuare un programma riformatore, in particolare nel campo sociale, dell'istruzione, della giustizia. Puntiamo ad una netta maggioranza presidenziale. I primi dati confortano questa aspirazione. D'altro canto, la destra sperava in una rivincita elettorale: non l'ha avuta».

In queste elezioni erano impegnati diret-

...

«La destra sognava una rivincita e non l'ha avuta, un segnale forte anche per Italia e Germania»

tamente 24 ministri del governo guidato da Jean Marc Ayrault. Chi non sarà eletto, dovrà rinunciare alla carica ministeriale.

«Da quanto ci risulta, sono davvero poche le situazioni in bilico. Ma la notte è ancora lunga e parlo sulla base delle prime indicazioni. Mi lasci aggiungere, che 24 ministri hanno messo in gioco se stessi in una verifica diretta, immediata, con i cittadini. Ritengo questo un atto di buona politica, che rafforza il legame tra le istituzioni, chi è chiamato a rappresentarle, e la società civile». **L'affluenza alle urne è stata molto inferiore a quella registrata nel primo turno delle presidenziali.**

«Questo scarto era prevedibile, anche perché l'elettorato aveva percepito pienamente che la posta in gioco nello scontro tra Hollande e Sarkozy andava ben oltre il ritorno di un socialista all'Eliseo, investendo scelte fondamentali per il futuro della Francia. Ora è necessario provare a rilanciare con ancora più forza l'effetto-Hollande nei ballottaggi. Mi lasci aggiungere che questo risultato è anche un messaggio che va oltre i nostri confini nazionali e riguarda le forze di sinistra e progressiste europee: il ciclo conservatore si sta esaurendo. I progressisti possono tornare a guidare l'Europa. Oggi in Francia, nel 2013 in Italia e Germania».

## Aiuti alle banche, resta il circolo vizioso

### L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il risultato sarà che vedremo il debito pubblico spagnolo, che prima della crisi era il più basso d'Europa, impennarsi ancora e quasi raggiungere il livello di quello italiano e che il governo spagnolo, nel mettere i quattrini dei contribuenti europei dentro le banche, dovrà decidere quale governance dare ad esse, e se intende ancora una volta salvare insieme alle banche anche i responsabili dei loro fallimenti. Si discute anche dell'unificazione dei sistemi bancari europei, che vuol dire regole comuni, un unico controllore, un meccanismo comune per la gestione di eventuali default di banche. Sarebbero positive

novità ma appaiono decisioni lontane. Il sostegno alle banche spagnole, invece, se anche frenerà la fuga dei risparmiatori dalle banche spagnole, appare l'ennesimo intervento all'ultimo minuto per evitare di cadere nel baratro, ma senza cambiare la direzione di marcia. Nonostante il gran parlare della necessità di crescita economica, le uniche decisioni pesanti riguardano ancora la finanza. La crisi col suo movimento circolare ci ha riportati al punto di partenza: siamo partiti dal salvataggio delle banche e lì stiamo tornando. E bisognerebbe chiedersi perché. E bisognerebbe capire come mai le banche europee, quelle inglesi, tedesche e francesi in testa, sono le più indebitate al mondo e hanno accumulato una quantità di asset, dai quali provengono i rischi di perdite, mediamente pari a tre volte il Pil europeo. L'enorme squilibrio

finanziario generatosi nell'area euro è intrecciato alla crescita delle divergenze fra Paesi forti e quelli deboli. Fino a che tale divergenza non sarà aggredita lo squilibrio finanziario tenderà a rafforzarsi. Ancora una volta, comunque le banche vengono salvate con il denaro dei contribuenti. Appare, inoltre, chiaro il paradosso per cui Stati costretti con politiche di austerità a ridurre il debito pubblico tagliando pensioni, investimenti, spese per l'istruzione, vengono simultaneamente indotti ad aumentare quel debito per salvare le banche. E i titoli che emetteranno per il maggior debito contratto per i salvataggi dalle stesse banche aumentando il rischio complessivo. Arriviamo così al cuore del problema che si racchiude in questo fatto: la crisi ha avuto origine da un livello record del debito totale -

debito privato e pubblico- nei Paesi avanzati; a cinque anni dall'inizio della crisi il livello del debito totale non è diminuito, in Europa è aumentato. Nessuna meraviglia che tornino le crisi finanziarie. Concludendo la presentazione di un rapporto speciale sul debito, nel 2010, *The Economist* sosteneva che «per il mondo sviluppato, il modello finanziato dal debito ha raggiunto il suo limite, ciascun governo dovrà trovare la sua via per ridurre il peso. La battaglia tra creditori e debitori può essere lo scontro determinante della prossima generazione». Siamo nel bel mezzo di tale scontro e poiché creditori e debitori non sono solo singole persone, ma anche Stati, soprattutto fra Stati. Le politiche seguite finora sono andate a vantaggio dei creditori. Nessuno dei modi con i quali in passato si è ridotto il livello dell'indebitamento è stato

accettato. Non i default guidati delle banche; non la ristrutturazione dei crediti (quello del debito greco è stato accettato oborto collo e tardivamente); non l'aumento del tasso di inflazione come proponeva anche il Fmi. L'esperienza storica, attestata da recenti ricerche, ci dice che da situazioni di eccesso di indebitamento generalizzate si esce con una svalutazione dei debiti. Qui non si tratta solo di un problema pur importante di equità. Si tratta di vedere anche quale è la strada che favorisce il rilancio dello sviluppo. Onorare fino in fondo il debito, onorarlo magari con i quattrini di chi quel debito non aveva contratto, significa mantenere sul sistema economico un peso impossibile e colpire le nuove generazioni due volte: facendogli pagare il debito e menomando il loro futuro.